

## Clodia, Celio e la retorica dell'abbandono (a proposito di Cic. *Cael.* 61)

Antonella Tedeschi<sup>1</sup>

Recibido: 20 de junio de 2022 / Aceptado: 17 de octubre de 2022

**Resumen:** La 'retorica dell'abbandono' si basa su elementi ricorrenti e meccanismi comportamentali divenuti topici, come attestato dalla poesia e dal teatro. Anche l'oratoria vi ricorre. Cicerone, ad esempio, fa rientrare nella topica di un *crudelissimum discidium* le accuse che Clodia aveva rivolto al suo assistito, Celio (Cic. *Cael.* 30-31). Il termine *discidium* diventa, pertanto, funzionale a rendere persuasive le argomentazioni difensive, in quanto vettore dell'idea della violenza della separazione: una violenza in grado di produrre risentimento e devastanti conseguenze emotive che si traducono in parole e azioni mirate a colpire un ex innamorato. La trasformazione dell'affettuosa *consuetudo* in astiosa *simultas*, descritta in Cic. *Cael.* 61, dunque, viene indicata come causa delle azioni intraprese da Clodia contro Celio: un efficace modo per attenuare i *crimina* attribuiti al giovane e per minare l'attendibilità della teste. **Palabras clave:** *discidium*, oratoria, poesia d'amore, retorica dell'abbandono

### [en] Clodia, Celio and the rhetoric of abandonment (about Cic. *Cael.* 61)

**Abstract:** The 'rhetoric of abandonment' is based on topical elements and behavioral mechanisms, as evidenced by poetry and theater. Oratory also makes use of it. Cicero, for example, includes in the topic of a *crudelissimum discidium* the accusations that Clodia had made against Celio (Cic. *Cael.* 30-31). The word *discidium* is therefore useful to make the defense persuasive, because it communicates the image of the violence of separation: it produces resentment and devastating emotional consequences that turn into words and actions aimed at hitting an ex-lover. The transformation of the harmonious *consuetudo* into acrimonious *simultas*, described in Cic. *Cael.* 61, therefore, is the cause of the imputations: an effective way to mitigate the crimes attributed to the young man and to undermine the reliability of the witness.

**Keywords:** *discidium*, oratory, love poetry, rhetoric of abandonment

**Cómo citar:** Tedeschi, A. «Clodia, Celio e la retorica dell'abbandono (a proposito di Cic. *Cael.* 61)», *Cuad. Filol. Clás. Estud. Lat.* 42.2 (2022), 187-195.

Nell'immaginario amoroso la felicità di una coppia si fonda su un delicatissimo sistema di reciprocità che, nell'assicurare sintonia e vicendevole soddisfacimento dei desideri, assicura il sereno procedere della relazione. In quest'ottica si colloca, ad esempio, la risoluta protesta con cui Panfilo, nell'*Andria* di Terenzio, esorcizza la possibilità di un *discidium* che possa turbare la sua collaudata intesa con Gliceria:

<sup>1</sup> Università di Foggia (Italia).  
E-mail: [antonella.tedeschi@unifg.it](mailto:antonella.tedeschi@unifg.it)

Ter.*Andr.*693-697 Mysis, /per omnis tibi adiuro deos numquam eam me deser-  
 turum, / non si capiundos mihi sciam esse inimicos omnis homines. / Hanc mihi  
 expetivi: contigit, conveniunt mores; valeant / qui inter nos discidium volunt.  
 Hanc nisi mors mi adimet nemo.

L'indignazione del giovane prende forza dalle immagini, che esprimono la sin-  
 tonia del loro legame: egli spazia, infatti, dalla rappresentazione della perfetta corri-  
 spondenza con la donna (v. 697 *hanc mihi expetivi: contigit*), alla constatazione del  
 loro procedere insieme ben appaiati, espressa dal verbo *convenire* (v. 697), testimo-  
 nianza icastica della piena compatibilità di temperamento e garanzia della saldezza  
 dell'unione affettiva.

L'eventualità scongiurata da Panfilo, ma spesso ineludibile, è rappresentata  
 dall'inceppamento di quel precario meccanismo di corresponsione, che nel porre  
 fine alla storia d'amore, con l'incanto della reciprocità di intenti, lascia spazio a sof-  
 ferenze e a risentimento, insieme a una vasta gamma di correlate reazioni emotive: si  
 rincorrono allora lacrime e recriminazioni, insinuazioni e denigrazioni, *maledicta* e  
 dimostrazioni di fermezza, mentre il ricordo dei momenti felici vissuti insieme tende  
 a sparire, come testimoniato dalla topica d'argomento amoroso<sup>2</sup>.

Nel *liber* catulliano, ad esempio, la definitiva presa d'atto della fine della relazio-  
 ne d'amore di Catullo e Lesbia avviene nel carne 11:

Furi et Aureli comites Catulli, sive in extremos penetrabit Indos, litus ut longe resonante Eoa tunditur unda,	
sive in Hyrcanos Arabasve mollis, seu Sacas sagittiferosve Parthos, sive quae septemgeminus colorat aequora Nilus,	5
sive trans altas gradietur Alpis, Caesaris visens monimenta magni, Gallicum Rhenum horribilisque ulti- mosque Britannos:	10
omnia haec, quaecumque feret voluntas caelitum, temptare simul parati, pauca nuntiate meae puellae non bona dicta.	15
Cum suis vivat valeatque moechis, quos simul complexa tenet trecentos, nullum amans vere, sed identidem omnium ilia rumpens:	20
nec meum respectet, ut ante, amorem, qui illius culpa cecidit velut prati ultimi flos, praetereunte postquam tactus aratro est.	

<sup>2</sup> Su questo argomento rimando a un mio precedente studio (Tedeschi 1990a, 157-208), che il presente lavoro in parte riprende.

I versi d'apertura fanno subito presagire la decisa volontà del poeta di troncare il legame con la sua donna, grazie all'elemento topografico che sottolinea il suo allontanamento spaziale da lei. I luoghi geografici a cui rinvia, infatti, stanno a significare l'esigenza di prospettare un futuro che non sia più condizionato dalla presenza di Lesbia<sup>3</sup>. Laddove, l'idea della lontananza, che esclude ogni possibilità di ricongiungimento, appare una sorta di rito di passaggio, che comporta prove di resistenza, come espresso a livello linguistico dal verbo *temptare* (v. 14), tanto più che si tratta di luoghi di difficile accesso oppure noti come sedi di perversione. Nella prospettiva, poi, di una cerimonia pubblica e ufficiale che sigli definitivamente l'atto di separazione, sono introdotti due amici, Furio e Aurelio, chiamati a svolgere la delicata funzione di messaggeri. Quello che nel carme 8 si presentava come un processo vissuto interiormente dal poeta, che pensava alla difficile soluzione da prendere, qui assume invece le proporzioni di una scenata pubblica, con la partecipazione di amici e testimoni pronti a prendere atto della situazione e a diffondere la notizia dell'irreparabilità della fine del loro rapporto<sup>4</sup>. Il *pauca nuntiate ... non bona dicta* (vv. 15-16), insieme alla degradazione sessuale cui è sottoposta Lesbia, ridotta a ruolo di meretrice (vv. 17-20)<sup>5</sup>, prefigura davanti agli occhi del lettore una ben nota scenografia: una scenografia che egli può completare sia con la propria esperienza personale, non certamente esente dalla pratica di simili litigi in piazza fra ex amanti all'insegna di provocazioni e offese, sia con una vasta gamma di testimonianze poetiche e teatrali che percorrono la produzione letteraria, a cominciare da quella greca<sup>6</sup>.

La natura topica di tale percorso esistenziale e il ricorso a medesimi meccanismi comportamentali rinviano, del resto, a un repertorio di soluzioni abilmente prodotto e sfruttato anche in ambito retorico. È sintomatico, infatti, che Cicerone vi ricorra nell'orazione in difesa di Celio, quando allude agli insulti e alle accuse dell'abbandonata Clodia all'"innocente" Celio. Nell'obiettivo di ridurre a livello di chiassata fra innamorati i *crimina auri et veneni* rinfacciati dalla donna al giovane, *crimina* che andavano a inasprire la posizione del suo assistito, su cui già gravava l'accusa *de vi*<sup>7</sup>, Cicerone richiama l'attenzione su una prassi di separazione fra amanti che si consuma proprio in una litigata sonora e clamorosa, scandita da un irrefrenabile ritmo di pesanti insulti:

*Cic. Cael.30 Omnia sunt alia non crimina, sed maledicta, iurgi petulantis magis quam publicae quaestionis. "Adulter, impudicus, sequester" convicium est, non accusatio; nullum est enim fundamentum horum criminum, nulla sedes; voces sunt contumeliosae temere ab irato accusatore nullo auctore emissae.*

I vocaboli adoperati sono *maledicta* e *convicium*, che nella sostanza si traducono nelle accuse di *adulter, impudicus, sequester*, le più deputate a designare il degrado morale dell'ex partner, in una visione che risulta viziata dal risentimento prodotto dalla separazione. L'immane contrappunto di un *discidium*, infatti, è lo scatena-

<sup>3</sup> Sulle interpretazioni relative alla scelta dei luoghi, cfr. Rambaux (1985, 24); Duclos (1976, 83); Pieri (1998, 121-132); Hawkins (2018, 1605-1616).

<sup>4</sup> Mayer (1983, 297-298) pensa a una vera e propria procedura per esprimere il divorzio.

<sup>5</sup> Sull'ampia discussione circa l'identificazione di Clodia con la Lesbia catulliana rimando, e. g., a Cavarzere (1987, 33); Fedeli (1998, 3 sgg.); Cenerini (2002, 49); Blázquez Martínez (2007, 277 sgg.).

<sup>6</sup> Sull'argomento, cfr. Cairns (1972, 70-97); Gross (1985, 69-123).

<sup>7</sup> Cfr. Labruna (1975, 82 sgg.); Cavarzere (1987, 16 sgg.); Gamberale (2011, 25).

mento dell'odio, che finisce col dare luogo alle manifestazioni più crudeli e rabbiose da parte di un animo ferito e in preda all'astio. Si capisce, pertanto, come Cicerone abbia gioco facile nel sostenere che tutte le manovre ordite a danno del giovane Celio siano dettate da un *crudelissimum discidium*, dalla dolorosa fine cioè della relazione sentimentale, in realtà solo presunta per opportunità difensiva<sup>8</sup>, che lo aveva legato a Clodia:

Cic. *Cael.* 31 Magnum rursus odium video cum crudelissimo discidio exstitisse.

Il termine *discidium*, qui presente, diventa per Cicerone vettore dell'idea della violenza dello "strappo", così come implicito nel verbo di base *scindo*<sup>9</sup>, una violenza in grado di produrre quelle devastanti conseguenze emotive e quel risentimento che nell'immaginario collettivo si traducono in parole e azioni mirate a colpire un ex innamorato. Tale accezione di dolorosa scissione, d'altronde, differenzia *discidium* dalla sua voce sinonimica, *divortium*, che meglio si attaglia, invece, a esprimere il "girarsi di spalle", l'"andare in direzione opposta", quasi a rivendicare una diversificazione della propria opzione affettiva e contemporaneamente a denunciare il venir meno dell'interesse per l'ex-partner. I due sostantivi, pur accomunati dalla medesima uscita in *-ium*<sup>10</sup> che li connota come vincolati a una situazione fortemente emotiva, tradiscono, a dispetto della loro affinità semantica, una distinta modalità di impiego. Se *divortium* rinvia ad un ambito prettamente giuridico, nel quale la dimensione affettiva cede il posto a implicazioni di ordine sociale e patrimoniale, *discidium* invece mantiene un'accezione spiccatamente emozionale, connessa allo scatenamento di intime pulsioni, adattandosi bene a situazioni che comportano reazioni violente e dolorose<sup>11</sup>.

Ricondotta alla violenza del *discidium* l'origine delle accuse di Clodia, dunque, Cicerone ne svilisce la consistenza, in un processo di attenuazione dell'entità della colpa, come previsto dalla *qualitas adsumptiva*<sup>12</sup>. Dopo aver screditato l'attendibilità della donna, attaccandone la moralità, mediante la degradante connotazione di *meretrix* (Cic. *Cael.* 34; 48-50) e la pesante insinuazione di incesto col fratello (Cic. *Cael.* 36)<sup>13</sup>, l'Arpinate dà spazio infatti alla topica della fine di una relazione, con il corredo di dolorose e accese reazioni che la connotano. Di qui, la scansione dei momenti salienti che avevano fatto degenerare il rapporto fra i due amanti e provocato la rottura. Il progressivo serpeggiare dell'astio fra di loro, che fino a quel momento erano in armonia, e il conseguenziale raffreddamento degli incontri, sono visti come premessa ineludibile al concretizzarsi della definitiva separazione e alla immancabile serie di calunnie a carico di Celio:

Cic. *Cael.* 61 Sin autem iam suberat simultas, extincta erat consuetudo, discidium exstiterat, "hinc illae lacrumae" nimirum et haec causa est omnium horum scele- rum atque criminum.

<sup>8</sup> Cfr. Heinze (1925, 246 sgg.); Drexler (1977, 24); Cavarzere (1987, 30-34).

<sup>9</sup> Cfr. Ernout-Meillet (1979<sup>4</sup>[1932], s.v. *scindo*, 602).

<sup>10</sup> Cfr. Leumann (1977, 293 sgg.).

<sup>11</sup> Cfr. *ThL* V 1, s.v. *discidium*, col. 1314, rr. 13-18.

<sup>12</sup> Cfr. Lausberg (1960, §§ 177-195).

<sup>13</sup> Cfr. Skinner (1983, 273 sgg.); Ige (2003, 45 sgg.); Gamberale (2011, 38-39); Tatum (2011, 171 sgg.).

Grazie all'immagine evocata da Cicerone, i due fidanzatini, quasi a dispetto del legame che li aveva fatti procedere in totale accordo, come evocato dal termine *consuetudo*, subiscono una metamorfosi che fa pensare a uno scontro senza esclusioni di colpi fra irriducibili nemici. Se *consuetudo*, infatti, evoca l'armonica integrazione di una coppia felice, per la perfetta corrispondenza di intenti e comportamenti, che in ambito erotico trova espressione nella canonica formula metaforica del *convenire* e dell'*ire pares*<sup>14</sup>, il termine *simultas*, per converso, segna il passaggio da un perfetto allineamento a una deleteria dissimetria. Quest'ultimo termine (*simultas*), infatti, esprime bene - come derivato di *similis* - la trasformazione di una condizione che da essere improntata ad affinità e condivisione degenera in una inimicizia animosa, che rende irrimediabilmente rivali<sup>15</sup>. In questo caso, però, la linea difensiva di Cicerone fa convergere sulla sola Clodia l'esplosione dell'amarezza, che non si limita solo a manifestazioni esteriori di pianto, ma che trascende in vere e proprie azioni legali in cui oggettivare il proprio rammarico. Si assiste, così, alla messa a punto di una vera e propria 'retorica dell'abbandono', funzionale a rendere persuasive le argomentazioni difensive, secondo uno schema che sostiene la drammatica realtà della separazione, quando questa coincide con la trasformazione di un'affettuosa *consuetudo* in un'astiosa *simultas*.

L'attività forense si appropria, così, degli ingredienti-base di una piccante sceneggiata amorosa, all'insegna di fiumi di lacrime, spietato sarcasmo e crudeli accuse, secondo *clichés* desunti da vicissitudini divenute efficaci stilemi a uso della poesia e del teatro<sup>16</sup>. Proprio all'atmosfera amorosa che costituisce il nucleo portante della commedia latina, d'altronde, Cicerone intende alludere quando suggella l'immagine del *discidium* consumatosi tra Clodia e Celio con la citazione dell'emistichio terenziano «*hinc illae lacrumae*»<sup>17</sup>: come nella commedia da cui è tratto (*Ter.Andr.*126), anche qui il *focus* si concentra sulla fine di un amore e sui suoi dolorosi risvolti sentimentali<sup>18</sup>, secondo uno schema rivitalizzato allo scopo di rendere più efficace la strategia argomentativa di difesa.

E se, nella *Pro Caelio*, l'introduzione della figura dell'amante tradita, che si vendica del giovane che l'ha abbandonata, incastrandolo con pericolose accuse, giova all'obiettivo di dimostrare l'inattendibilità della teste e delle imputazioni a carico dell'accusato, altrove si può assistere anche a un'ulteriore rimodulazione dello schema, magari in versione parodica con effetti esilaranti, nell'obiettivo di orchestrare un processo di diffamazione ai danni di avversari politici. Capita di assistere, pertanto, alla piccante scenetta in cui a produrre melodrammatiche esibizioni legate alla sofferenza causata dal *discidium*, con il consueto seguito di frasi disperate, di minacciose imprecazioni e di radicali decisioni, siano due partner omosessuali. È quanto si verifica nell'ironica versione che Cicerone riserva alla non proprio casta relazione fra Curione e Antonio:

Cic.*Phil.*2,45 Ipse autem amore ardens confirmabat, quod desiderium tui discidii ferre non posset, se in exilium iturum.

<sup>14</sup> Cfr. *Ter.Andr.*696; *Prop.*1,1,31-32; *Svet.Tib.*7. Su tale immagine, cfr. Tedeschi (1990b, 53-67).

<sup>15</sup> Cfr. Ernout-Meillet (1979<sup>4</sup>[1932], s.v. *similis*, 626).

<sup>16</sup> Cfr. Gross (1985, 69-101).

<sup>17</sup> Sull'uso di questo emistichio, cfr. Gamberale (2011, 37, n. 65).

<sup>18</sup> Sulla presenza nell'orazione *Pro Caelio* di spunti teatrali, che vanno dalla tragedia, alla commedia, per arrivare al mimo, cfr. Geffcken (1973); Stroh (1975, 243 sgg.); Arcellaschi (1997, 78-91); Leigh (2004, 300-335); Moretti (2006, 139-164); Beltrão da Rosa (2007, 30 sgg.); Moretti (2007, 289-308); Gamberale (2011, 19 sgg.).

La scenetta, tracciata da Cicerone, vede Antonio che recita la parte della maliarda e Curione alle prese con il ruolo di spasimante, così invaghito della sua bella (*amore ardens*) da ammettere di essere incapace di sopportare la dolorosa nostalgia (*desiderium*) provocata dalla separazione (*tui discidii*) dal suo amasio. I toni sono volutamente caricati e Curione nella ricostruzione ciceroniana passa per colui che, pur di piegare le resistenze che il padre oppone al suo particolare ménage, arriva persino a preferire l'esilio all'ipotesi di non doversi più incontrare con la sua 'fiamma'.

La fissità di schema e il ricorso ai medesimi *colores*, che si registrano nella descrizione delle reazioni che il distacco dalla persona amata comporta, lasciano dunque spazio a diverse aggregazioni a seconda delle situazioni e dell'impronta che l'autore intende dare al testo, favorendo la creazione di un'ampia gamma di *topoi* che trovano un loro più ampio sviluppo nella produzione poetica a carattere amoroso. L'ambientazione dello stesso motivo in tale ambito, infatti, non implica un cambiamento di struttura di base dell'armamentario scenico, ma rivendica la propria originalità di elaborazione esclusivamente sull'asse della concezione poetica del poeta, che dà vita a esiti suggestivi e inasprisce l'esperienza del *discidium* con esplosioni di rancore tanto più veementi quanto più ardente era stata la passione che aveva unito in precedenza gli innamorati.

Si pensi, e.g., alla *renuntiatio amoris*, improntata a *horrida verba*<sup>19</sup> insolenti e sarcastici, che si ritrova in Tibullo (1,5), allorché il poeta rende noto il suo tentativo di 'rompere' con Delia:

Asper eram et bene discidium me ferre loquebar,  
 at mihi nunc longe gloria fortis abest.  
 Namque agor ut per plana citus sola verbere turben,  
 quem celer adsueta versat ab arte puer.  
 Ure ferum et torque, libeat ne dicere quicquam                     5  
 magnificum post haec: horrida verba doma.  
 Parce tamen, per te furtivi foedera lecti,  
 per venerem quaeso compositumque caput [...]

Il primo distico costituisce un chiaro invito a cogliere l'avvenuto adeguamento del poeta alle convenzioni sociali: appare condensato, infatti, proprio ciò che ci si aspettava che facesse l'innamorato deluso allorché avesse deciso di troncarsi la propria relazione. Tibullo, pertanto, si era rivelato *asper* nei confronti di Delia, ossia aveva cessato di essere *suavis* o *lenis*. Il suo carattere si era inasprito e magari aveva pronunciato *aspera verba*, parole offensive e crudeli verso la donna. Il proposito di Tibullo, però, non dura a lungo, come pure il vanto di aver recuperato lo statuto di *vir fortis*<sup>20</sup>. Ben presto, infatti, subentra in lui il ripensamento e la conseguente ritrattazione di quell'insolente atteggiamento con cui aveva decretato il *discidium*<sup>21</sup>. Tibullo, per questo, dopo aver maltrattato Delia, secondo un *clichés* che di fatto contemplava un volto truce e una fiumana di *horrida verba*, cerca una possibile 'via d'uscita', per ripartire dall'umiliante e supplichevole posizione di

<sup>19</sup> Interessante è la raccolta di Opelt (1965, 23-53) degli insulti e delle maledizioni che lanciano le eroine abbandonate.

<sup>20</sup> Cfr. Murgatroyd (1980, 162-163).

<sup>21</sup> Sui diversi stati d'animo del poeta, cfr. Lieberg (1986, 325-326); Mastellone (2005, 77-93).

chi si è ritenuto in grado di poter uscire dalla ‘trappola’ dell’amore e che adesso si ritrova nella situazione del *servus fugitivus* ricondotto alla presenza della sua *domina*<sup>22</sup>.

Irrecuperabile, invece, appare la separazione di Properzio da Cinzia, nell’elegia finale del terzo libro (3,24)<sup>23</sup>. Nella seconda parte dell’elegia (vv. 21-38), in particolare, sembra di assistere a una sorta di scena pubblica, così come pubblico era stato il suo infelice e umiliante *servitium amoris*:

[...] Risus eram positus inter convivium mensis,  
 et de me poterat quilibet esse loquax.  
 Quinque tibi potui servire fideliter annos:  
 ungue meam morso saepe querere fidem.  
 nil moveor lacrimis: ista sum captus ab arte;                   25  
 semper ab insidiis, Cynthia, flere soles.  
 Flebo ego discedens, sed fletum iniuria vincit:  
 tu bene conveniens non sinis ire iugum.  
 Limina iam nostris valeant lacrimantia verbis,  
 nec tamen irata ianua fracta manu.                               30  
 At te celatis aetas gravis urgeat annis  
 et veniat formae ruga sinistra tuae!  
 Vellere tum cupias albos a stirpe capillos,  
 a! speculo rugas increpitante tibi,  
 exclusa inque vicem fastus patiare superbos,                   35  
 et quae fecisti facta queraris anus!  
 Has tibi fatalis cecinit mea pagina diras:  
 eventum formae disce timere tuae!

Accanto all’ostentazione di una durezza da *vir fortis* e ai *non bona dicta* compaiono qui le *dirae* indirizzate a Cinzia, insieme alle recriminazioni per il suo essere stata ingrata e responsabile della rottura del *foedus*, mentre il suo trasferimento spaziale (v. 27 *flebo ego discedens*) sigla il definitivo allontanamento sentimentale dalla donna<sup>24</sup>.

Tutta incentrata sull’esperienza erotica, la produzione in versi dei poeti elegiaci ruota, com’è noto, quasi ossessivamente sui momenti salienti della propria vicenda amorosa, da quello dell’innamoramento a quello del *discidium*. La raffigurazione di quest’ultimo, pertanto, lungi dall’occupare uno spazio marginale oppure occasionale, viene elevato a *Leitmotiv* di buona parte dei loro componimenti, dando esiti quanto mai commoventi. E se Cicerone ricorre alla sua impalcatura convenzionale per rendere più persuasive le strategie retoriche delle sue arringhe o più funzionali al raggiungimento di obiettivi politici, pur demistificandone gli aspetti dolorosi e – parafrasando Plutarco<sup>25</sup> – «facendosi beffa di argomenti seri», nella poesia d’amore la topica ha risvolti diversi. L’aspetto stereotipato delle situazioni acquista un vigore che si alimenta grazie alla condizione stessa del poeta innamorato, che sollecita la

<sup>22</sup> Su questa immagine, cfr. Musurillo (1970, 388-389).

<sup>23</sup> Accetto la ripartizione delle elegie properziane proposta da Fedeli (1985, 671).

<sup>24</sup> Sui *topoi* qui presenti, cfr. Della Corte (1986, 40); Fedeli (1985, 680-688); Codoñer Merino (2008, 39-78).

<sup>25</sup> Plut. *Compar. Dem. et Cic.* 1, 4. Cfr. Narducci (2009, 257-276).

sua infelicità come giustificazione elettiva per far poesia<sup>26</sup>. In questo modo il poeta, mentre ricorre ai consueti meccanismi che connotano una situazione di *discidium*, alimenta il proprio universo emotivo e fornisce nuova linfa alla produzione poetica.

## Bibliografia

- Arcellaschi, A. (1997), «Le *Pro Caelio* et le théâtre», *REL* 75, 78-91.
- Beltrão da Rosa, C. (2007), «Elementos da comédia na oratória ciceroniana», *Classica (Brasil)* 20.1, 30-45.
- Blázquez Martínez, J. M<sup>a</sup> (2007), «El mundo amoroso de Catulo y de la Roma de finales de la República», *Gerión* vol. extra, 277-310.
- Cairns, F. (1972), *Generic composition in greek and roman poetry*, Edinburgh, Ann Arbor.
- Cavarzere, A. (1987), «Introduzione», in A. Cavarzere (ed.), *Cicerone. In difesa di Marco Celio*, Venezia, Marsilio, 9-53.
- Cenerini, F. (2002), *La donna romana: modelli e realtà*, Bologna, Il Mulino.
- Codoñer Merino, C. (2008), «El universo femenino en la elegía de Propertio», in C. Santini & F. Santucci (eds.), *I personaggi dell'elegia di Propertio. Atti del Convegno Internazionale (Assisi, 26-28 maggio 2006)*, Assisi, Accademia Propertiana del Subasio, 39-78.
- Della Corte, F. (1986), «Propertio, l'elegiaco della trasgressione», in G. Catanzaro & F. Santucci (eds.), *Bimillenario della morte di Propertio. Atti del Convegno internazionale di Studi properziani (Roma-Assisi, 21-26 maggio 1985)*, Assisi, Accademia Propertiana del Subasio, 21-51.
- Drexler, H. (1977), «Zu Ciceros Rede *Pro Caelio*», *NAWG*, 1-32.
- Duclos, G. (1976), «Catullus 11: *atque in perpetuum, Lesbia, ave atque vale*», *Arethusa* 9, 77-89.
- Ernout-Meillet, A. (1979<sup>4</sup>[1932]), *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris, Éditions Klincksieck.
- Fedeli, P. (1985), *Propertio. Il libro terzo delle Elegie*, Bari, Adriatica Editrice.
- Fedeli, P. (1986), «Propertio e l'amore elegiaco», in G. Catanzaro & F. Santucci (eds.), *Bimillenario della morte di Propertio. Atti del Convegno internazionale di Studi properziani (Roma-Assisi, 21-26 maggio 1985)*, Assisi, Accademia Propertiana del Subasio, 238-250.
- Fedeli, P. (1998), *Introduzione a Catullo*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- Fedeli, P. (2008), «Killing Cynthia: costruzione e decostruzione della donna elegiaca», in C. Santini & F. Santucci (eds.), *I personaggi dell'elegia di Propertio. Atti del Convegno Internazionale (Assisi, 26-28 maggio 2006)*, Assisi, Accademia Propertiana del Subasio, 3-38.
- Gamberale, L. (2011), «*Quaeramus seria ludo*. La *Pro Caelio* fra tragedia e mimo», in P. De Paolis (ed.), *XXIX Certamen Ciceronianum Arpinas. Oratoria, retorica e cultura: contributi alla figura di Cicerone. Atti del II Symposio ciceroniano in memoria di Emanuele Narducci (Arpino, 15 maggio 2009)*, Cassino, Dip. Filologia e Storia-Università di Cassino, 19-42.
- Geffcken, K. A. (1973), *Comedy in the Pro Caelio*, Lugduni Batavorum, Brill.
- Gross, N. P. (1985), *Amatory persuasion in antiquity. Studies in theory and practice*, London-Toronto, University of Delaware Press.

<sup>26</sup> Cfr. Fedeli (1986, 278); Fedeli (2008, 3-38).



- Hawkins, H. S. (2018), «Catullus c. 11 and the iambic herald», *Paideia* 73.3, 1605-1616.
- Heinze, R. (1925), «Ciceros Rede *Pro Caelio*», *Hermes* 60, 193-258.
- Ige, S. (2003), «Rhetoric and the feminine character: Cicero's portrayal of Sassia, Clodia and Fulvia», *Akroterion* 48, 45-57.
- Labruna, L. (1975), *Il console "sovversivo". Marco Emilio Lepido e la sua rivolta*, Napoli, Liguori.
- Lausberg, H. (1960), *Handbuch der literarischen Rhetorik*, I-II, München, Max Hueber Verlag.
- Leigh, M. (2004), «The *Pro Caelio* and comedy», *CPh* 99, 300-335.
- Leumann, M. (1977), *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, Bech.
- Lieberg, G. (1986), «Tibullo e lo strutturalismo: analisi dell'elegia 1, 5», in *Atti del Convegno internazionale di Studi su Albio Tibullo (Roma-Palestrina, 10-13 maggio 1984)*, Roma, Centro di Studi Ciceroniani, 315-330.
- Mastellone, E. (2005), «La similitudine del *turben* e l'autorappresentazione in Tibullo», in P. Della Morte & E. Mastellone (eds.), *L'emotività tra poesia e prosa latina*, Napoli, Loffredo, 77-93.
- Mayer, R. (1983), «Catullus' divorce», *CQ* 33, 297-298.
- Moretti, G. (2006), «Lo spettacolo della *Pro Caelio*: oggetti di scena, teatro e personaggi allegorici nel processo contro Marco Celio», in G. Petrone & A. Casamento (eds.), *Lo spettacolo della giustizia: le orazioni di Cicerone*, Palermo, Flaccovio, 139-164.
- Moretti, G. (2007), «Marco Celio al bivio. Prosopopea, pedagogia e modello allegorico nella *Pro Caelio* ciceroniana (con una nota allegorica su *fam.* V 12)», *Maia* 59, 289-308.
- Murgatroyd, P. (1980), *Tibullus I. A commentary on the first book of the Elegies of Albius Tibullus*, Pietermaritzburg, University of Natal Press.
- Musurillo, H. (1970), «*Furtivus amor*. The structure of Tibullus 1, 5», *TAPhA* 101, 387-399.
- Narducci, E. (2009), *Cicerone. La parola e la politica*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- Opelt, I. (1965), *Die lateinischen Schimpfwörter und verwandte sprachliche Erscheinungen. Eine Typologie*, Heidelberg, Winter.
- Pieri, M. P. (1998), «Sul carme 11 di Catullo», in M. P. Pieri (ed.), *Percorsi della memoria 1*, Firenze, Polistampa, 121-132.
- Rambaux, C. (1985), *Trois analyses de l'amour*, Paris, Les Belles Lettres.
- Skinner, M. B. (1983), «Clodia Metelli», *TAPhA* 113, 273-287.
- Stroh, W. (1975), *Taxis und Taktik. Die advokatische Dispositionskunst in Ciceros Gerichtsreden*, Stuttgart, Teubner.
- Tatum, W. J. (2011), «Invective identities in *Pro Caelio*», in Ch. Smith – R. Covino (eds.), *Praise and blame in roman republican rhetoric*, Swansea, The Classical Press of Wales, 165-179.
- Tedeschi, A. (1990a), «"Così non può continuare" ovvero la separazione», in S. Alfonso, G. Cipriani, P. Fedeli, I. Mazzini & A. Tedeschi, *Il poeta elegiaco e il viaggio d'amore. Dall'innamoramento alla crisi*, Bari, Edipuglia, 157-208.
- Tedeschi, A. (1990b), «Il giogo imperfetto e lo scarto in amore. A proposito di Properzio 3, 24», *Aufidus* 10, 53-67.